

ro alla sua grandezza proporzionato, ogni guardiano, che sceglievasi sempre della classe dei negozianti, riceveva il giorno della elezione diecimila ducati, acciò sostenesse le spese, di cui dovea render conto soltanto alla fine del reggimento. E dovea essere questa scuola di preziosità ben copiosa, se negli ultimi tempi consegnava alla Repubblica, nelle strettezze erariali, ventiquattromila once d'argento. Egualmente splendide per arredi di prezzo figuravano le parrocchie. Il tempio dei SS. Giovanni e Paolo possedeva 420 aste d'argento, oltre 70 grandi lampade, una delle quali d'oro massiccio. Di argenterie abbondava la chiesa di S. Agnese, a cui un lascito, unicamente per fare argenti, assicurava ottantamila lire all'anno e così quella degl'Incurabili, per disposizione di un Donà. Le chiese tutte avevano fornimenti, da cangiarsi per tre classi di solennità, e doveano ben esser queste in gran numero, se negli ultimi di potè la Repubblica in sole argenterie formar la somma di ducati cinquecentomila, tante essendone rimaste ancora, che si colarono dopo il 1797, e che pur di presente templi ed altari impreziosiscono. Il treno e la mostra pertanto dei tesori nella processione del Corpus Domini erano una meraviglia, un incanto, nè penna la più eloquente potrebbe colorire la magnificenza di quelle compare. V' intervenivano, con isfarzo di cere e di addobbi, prima la cattedrale di S. Pietro di Castello, indi le Scuole, la Scuola grande della Carità, poscia i chierici secolari somaschi, i monaci, gli abati mitrati e i teatini, in seguito le Scuole grandi portando candelabri di argento e reliquie di gran valsente; venivan dietro i regolari, le nove congregazioni dei preti, i canonici della cattedrale di Castello e della basilica di S. Marco. Si portavano reliquie, croci, pennoni, aste, fanali e baldacchini, con sontuosità e splendidezza indicibili. Il vicario dei canonici aveva addosso un piviale di raso cremesino, tutto pieno di ricami d'oro e di perle. Il patriarca